

tasse le condizioni statiche del Duomo e suggerisse le opere da eseguirsi per tutelarne la conservazione.

(12) SOCINI A., *Un'antica questione relativa alle fondazioni del Duomo di Pienza*, nella « Rivista d'arte », anno VI, n. 2. La superficialità dello studio, che acquista importanza solo per una proposta relativa al restauro dell'edificio, è rivelata anche dall'imprecisione dei disegni che illustrano lo scritto, nei quali si scambiano finestre ad arco tondo con finestre ogivali, si accoppiano solai alle volte, si confondono le cornici d'imposta degli archi, e si commettono non poche altre inesattezze.

(13) Componevano la Commissione il prof. Cesare Ceradini, il prof. Adolfo Venturi, l'ing. Calogero De Castro, l'ing. Alessandro Susinno, il prof. Cesare Spighi, e il can. Giovan Battista Mannucci.

(14) Il sottile strato di argilla, e il soprastante di sabbia avente spessore variabilissimo, sono stati generati, con ogni probabilità, da un'analoga decomposizione dell'arenaria durata millenni. Lo affermano l'odierna prosecuzione del fenomeno, i caratteri fisici, e la composizione chimica delle rocce derivate, identica a quella della roccia primitiva; e il fatto che, anche nell'arenaria, come nell'argilla, si trovano certi ciottoli duri, di minerale diverso, che hanno evidentemente resistito all'azione degli agenti disagregatori. Inoltre, la forma stessa dello strato di argilla, che nella parte inferiore s'incunea con

sottili lamine nella marna, dimostra che in origine questa era priva dell'odierna copertura di argilla, e che la sua superficie, spaccatasi nei periodi di secchezza, nei successivi di umidità ha lasciato penetrare nelle crepe l'argilla plastica che a mano a mano si formava disagregandosi l'arenaria.

(15) Dicemmo già che lo strato d'argilla non ha forma regolare; neppure è omogeneo, racchiudendo conchiglie e altri fossili, e grossi ciottoli. Inoltre, durante le siccità estive, alcune parti della superficie rimanevano, anche di recente, quasi asciutte e si spaccavano favorendo, al sopraggiungere delle piogge, la penetrazione dell'acqua. Così si spiega come l'argilla non sia del tutto impermeabile, ma diventi plastica sino a una certa profondità.

(16) La traslazione longitudinale dell'abside, al piano della chiesa, è stata in media di m. 0,70; ne consegue che, all'epoca della costruzione, il crepaccio doveva già esistere ed esser largo una quindicina di centimetri, e perciò ben visibile.

(17) Soltanto, la superficie presentava in alcuni tratti lungo la base del crepaccio un gradino alto qualche decimetro, sotto il quale, pure non avendosi soluzione di continuità, la marna appariva più molle che altrove. Queste depressioni, localizzate e superficiali, non significano però che il banco si è mosso, ma soltanto che quello di arenaria, spezzandosi e rotando, ha schiacciato in qualche punto la marna lungo la linea di rescissione.

ALCUNI PARATI DEL XVII E XVIII SECOLO

Un gruppo di bellissimi arredi sacri, confezionati con stoffe sfarzose, è quello donato alla Cattedrale di Benevento ed all'Oratorio dei Girolamini di Napoli dal Papa Orsini d'Aragona dei Duchi di Gravina, Benedetto XIII, nato nel 1649, Vescovo di Benevento nel 1686 e Papa dal 1724 al 1730. Di lui si dice ⁽¹⁾: « che durante i suoi quarant'anni di episcopato sulla cattedra Beneventana, compì tali atti di vero altruismo da poter dire che di tutte le utili istituzioni, sorte qui nell'ultimo periodo della dominazione pontificia e che tutt'ora sussistono, Egli ne fu l'artefice ».

Nel suo centenario caduto nello scorso 1930 e solennizzato con lavori vari, nessuno pensò ai parati ch'egli donò alle chiese suddette e che di esse formano il tesoro più ammirevole.

Solo il P. Antonio Bellucci ha illustrato il parato detto di S. Filippo dei Girolamini di Na-

poli. Ricco parato gonfio di significato liturgico ma non certo il più bello dal punto di vista artistico.

Ogni pezzo reca la rappresentazione plastica di un mistero, il ricamo è condotto a punti fermati, segnanti le linee di contorno e di rilievo su seta ovattata. Ma la varietà dei colori, gli ori profusi non raggiungono, nell'insieme, neppure gradevoli tonalità cromatiche o armonie lineari.

Nella pianeta riprodotta (fig. 1), la scena centrale rappresenta l'Annunciazione. Entro pomposa cornice di pesanti cortine, più volte rialzate, è la Vergine genuflessa, il piccolo volto di seta rosa è sopraffatto dall'abbigliamento aggroviato di pieghe, più greve delle cortine che incorniciano la scena, dai numerosi particolari minuti ed ingombranti: dinanzi alla Vergine un inginocchiatoio, su di esso un libro, ac-



Fig. 1. — Pianeta ricamata del Sec. XVII. - Napoli, Girolamini.

canto al libro, un vaso fiorito di giglio, alle spalle della Vergine una seggiola, sulla sua testa un nastro recante la risposta alla salvezza angelica; tutto sullo stesso piano prospettico. Con eguale senso è rappresentato a destra l'Angelo Annunziatore ed una folla di angioletti volanti fra nuvole; la scena è sormontata dalla mistica Colomba circondata di raggi.

Tutto il rimanente campo è occupato da medaglioni e cartiglie riproducenti i simboli e gli attributi della Vergine, la Rosa mistica, ecc. Al centro il serpente attorcigliato, in basso le chiavi papali ed il triregno, ai lati e sotto di esso, grosse targhe di velluto rosso, su cui, in caratteri d'oro, sono trascritti passi dei Salmi. Più in basso stemmi nobiliari e, come se ciò non bastasse, volute e cartiglie d'oro sparse per ogni dove, nastri svolazzanti recanti iscrizioni, che legano i vari elementi della pesante decorazione, ed in ogni più piccolo spazio, fin dove possono starci, gruppetti di fiori policromi.

Pesante ed ingombro a prima vista, difficile nella interpretazione liturgica (esiste un libretto esplicativo al quale gli stessi Padri dell'Oratorio devono ricorrere per l'interpretazione dei numerosissimi simboli) rappresenta il risultato di una fantasticheria affaticata e pesante, uno sforzo di superamento dell'arte stessa del ricamo, là ove cerca raggiungere effetti plastici con l'eccessivo rilievo; riesce fastidioso nelle inevitabili incoerenze prospettiche. Ricchissimo parato, che dev'essere costato anni di studio per la compilazione e per la esecuzione, opera di un Dalmata.

E' l'unico però, nel quale l'artefice sopraffatto dalla preoccupazione di troppo dire, di troppo volere ottenere dal ricamo, raggiunge un effetto impari alle premesse.

La figura 2 rappresenta una pianeta della Cattedrale di Benevento. E' ricamata di corallo rosso su fondo di seta bianca. Larghe volute floreali si svolgono a spirali alterne e terminano

ognuna in grosso fiore gigliare, dai petali larghi e dolcemente ricurvi in alcuni, lunghi e sottili in altri. La croce raggruppa e sintetizza il motivo ornamentale delle due bande della pianeta e reca in basso lo stemma Cardinalizio d'Orsini, adorno di grossi fiocchi di seta scarlatta. In oro a punti vari, con effetti e risalti di luci, sono condotte le volute, di piccoli coralli rossi infilati e fermati sul fondo, sono fatti i fiori. Armonioso e di fine gusto l'insieme decorativo, minuto, sottile, preciso, il ricamo, è opera napoletana, con tutta probabilità della fine del XVII secolo. Bellissimo è pure il gallone che delinea la croce, inserito nello stesso motivo ornamentale, con la stessa tecnica, direttamente trapunto sulla stoffa, non applicato.

Non meno bella e sfarzosa è la tonacella della figura 3 dei Girolamini. Qui il motivo ornamentale ha un equilibrato svolgimento decorativo, creato appositamente, e che in sé si completa. Da ricca cartiglia con stemma nobiliare, nascono due volute floreali terminanti in cornucopia, che si ricongiungono in un fiorone e canestrino carico di fiori e si bipartono, ai lati di esso, in volute cariche di fiori, di uccelli, di boccioli. Leggiadro ed armonico è l'insieme lineare, smagliante l'insieme coloristico, ove l'oro, or lucido, or matto, pausa, con lucori discreti, il vivido rosso delle due grosse dalie, a destra ed a sinistra dello stemma in basso, quello dei garofani scarlatti in alto, mentre la nota vivace di due pappagalli e due cardellini, dal petto rosato, ed i colori cangianti di libellule e farfalle, si alternano con sapiente gioco al verde vario delle foglie e degli steli.

La tecnica del ricamo è varia e sottile; le profilature condotte a punto cordonato, i fondi a rammendo, le foglie di steli a punto erba ed i fioroni a rilievo sul fondo, a punto arazzo; le cartiglie d'oro a punto frenato. La diversa tecnica crea il rilievo e le ombre.

Preziose le stoffe di alcuni parati della prima



Fig. 2. — Pianeta ricamata di corallo (fine del XVII Sec.). - Benevento, Cattedrale.



Fig. 3. — Tonacella ricamata. - Napoli, Girolamini.

metà del secolo XVIII. Già dal 1665 l'invenzione del Lionese D'Angon, che permise di aumentare le corde utilizzabili e il numero dei tessitori per ogni telaio, consentì la realizzazione dei più complicati effetti; profusione di dettagli ingombrano sovente la composizione decorativa,

con ricerca di effetti nuovi e sorprendenti, di gran lunga superiori alle possibilità stesse dell'arte tessile. Esse rispecchiano, come sempre, in sintesi coloristica, lineare, tecnica, i caratteri salienti di quell'età, di quel mondo creato dalla Controriforma, in cui pare che ogni nota



Fig. 4. — Tonacella in broccato (Sec. XVIII). - Napoli, Girolamini.

dello spirito umano debba raggiungere la sua più alta tonalità, la più esasperante risonanza, in quella sinfonia quasi pazzesca in cui nota comune è quella di voler sorprendere, di volersi superchiare a vicenda.

Ecco nella tavola n. 4 una tonacella dei Giro-

lamini di Napoli, confezionata con una stoffa, che nel motivo centrale raggiunge effetto pittorico di prim'ordine, per composizione, cromatismo e rilievo, ove, pur smagliante e ricchissima la composizione di tutto il complesso decorativo, è pur sempre equilibrata nel gioco al-

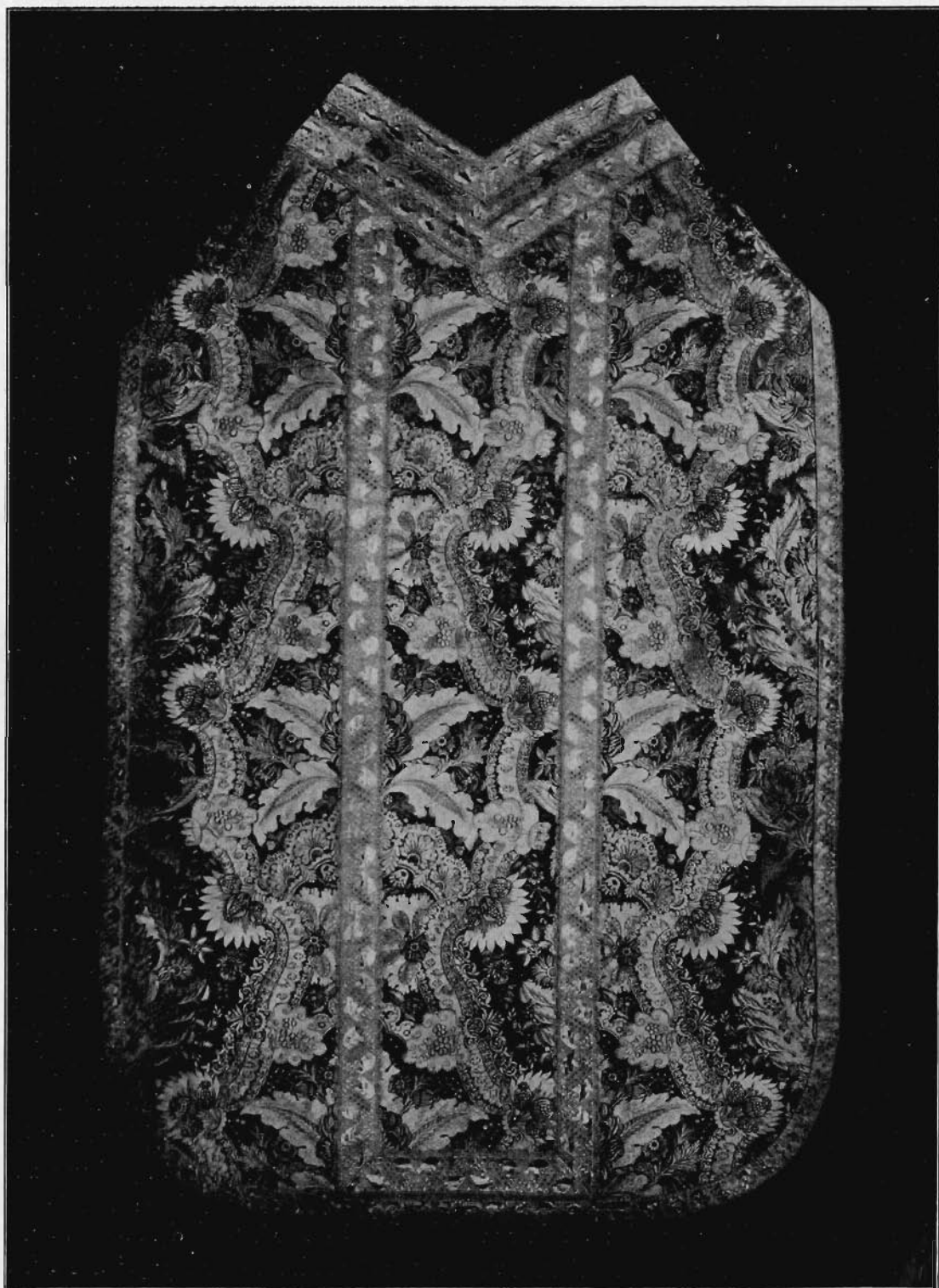


Fig. 5. — Pianeta di broccato napoletano (Sec. XVIII). - Benevento, Cattedrale.



Fig. 6. — Pianeta di broccato orientale. - Napoli, Girolamini.

terno degli ori e dei toni coloristici. Non meno di 22 spole occorsero alla sua manifattura. Larga centimetri 53, su fondo color fragola acceso il tessuto è picchettato ed adorno di volute monocrome. Sono d'oro lucido e matto alcune foglie ed ornati, a passaggio largo di spola, altre a passaggio breve, con luci varie ottenute da intrecci diversi e rilevate d'ombre azzurre dal cupo al più chiaro. I fiori, i grappoli, i gruppetti, le larghe foglie di felci sono a colori naturali. Gradevolissimo l'insieme coloristico, equilibrato di toni bassi, nei viola teneri dei grossi fiori a grappolo sulle cartiglie d'oro, il vivido rosso del melograno centrale, pausato dal verde tenero delle lunghe foglie di felci, dai teneri rosa ed azzurri degli umili fiorellini che lo circondano. In basso è ricamato finemente lo stemma della famiglia Orsini di Gravina. Il broccato è indubbiamente manifattura italiana, forse veneziana dei primi del XVIII secolo.

Come gusto d'insieme trova riscontri in pezzi della Coll. Besselièvre di Parigi ed in altri del Musée des arts industriels di Dresda.

Anche italiano e precisamente napoletano è il broccato della pianeta (fig. 5) della Cattedrale di Benevento. E' larga, al solito, cent 50. (A destra sotto il gallone è la cucitura del telo maggiore); necessità costruttive hanno indotto chi confezionò la pianeta, a nascondere sotto il gallone il motivo centrale della decorazione: il fiorone circondato di foglie espanse; tenne presente la euitmia delle bande ondulate della stoffa (tre linee verticali), mentre se avesse collocato il telo completo nel centro, avrebbe dovuto, per raggiungere la larghezza necessaria, rimettere ai due lati due strisce sottili, ove il motivo decorativo sarebbe risultato mal frazionato e disarmonico. Broccato a fondo verde, bande ondulate d'oro intercalate di fioroni bianchi, su cui poggiano gruppetti di piccoli melo-

grani profilati di rosso e fiorellini di rosa e piccole bacche rosse. Al centro grosso fiore di dalia bianca, filettato di rosso, e larghe foglie verdi, in tre toni, sottolineate d'oro. Riempiono gli spazi vuoti gruppetti policromi di fiori e fioroni stilizzati in più strati. E la stilizzazione delle bande, dei melograni, dei fiori sovrapposti dà risalto al naturalismo schietto del grosso fiore centrale. Ricco è il gallone che profila la croce; d'oro a rilievo e traforo. Broccato napoletano del XVIII secolo.

Affatto diversi sono il sentimento decorativo, la tecnica, il gusto cromatico della stoffa di cui è confezionata la pianeta della fig. 6, dei Girolamini di Napoli. Fondo di raso rosso, broccato d'oro nelle profilature dei fioroni (crisantemi e grosse dalie) eseguiti in due toni di rosa, di verde, di azzurro, di viola, con piccole note squillanti di giallo arancione in caulicoli alterni ai fiori. Ugualmente broccate d'oro sono le nervature delle foglie, in due toni di verde. Gli scuri centrali dei petali sono ottenuti dalla stessa tecnica del fondo rasato, le zone marginali, per diverso lavoro di spole, sono d'ermesino. I profili e le nervature sono eseguite a lunga spola. La stoffa è (larga cent. 50) indubbiamente di origine orientale. Lo dicono, oltre la tecnica, in vero non del tutto diversa dalla nostra, principalmente il senso decorativo, ottenuto da toni puri avvicinati a reciproco risalto, l'andamento dei singoli elementi ed il loro risultato complessivo di decorazione lineare, senza ricerche di rilievo, pur senza trascurare il gioco delle luci della superficie, ottenuto solo dal diverso intreccio dei fili. Il gallone d'oro e la puntina d'oro merlettata mostrano che la pianeta fu confezionata a Napoli.

ELENA ROMANO.

(1) SALVATORE DE LUCIA, *Passeggiate beneventane*. D'Alessandro, Benevento 1925.